

# GIUSEPPE CAMBINI

6 TRII CONCERTANTI OP. 45 PER FLAUTO, OBOE E FAGOTTO

Massimo Mercelli, flauto

Luca Vignali, oboe

Paolo Carlini, fagotto





## **Un cuore da camera: disagi umani, passioni strumentali e scritte “a tre” del violinista Giuseppe Cambini.**

Man mano che procedono le ricerche e gli studi biografici, le figure di musicisti e strumentisti italiani vissuti fra il Sette e l'Ottocento e morti lontano dalla patria, nel silenzio o nell'oblio, magari anche nella disgrazia e nella miseria, cominciano a essere un po' troppe perché a presiedere al fenomeno sia semplicemente il caso. Già Antonio Vivaldi, nel 1741, era scomparso a Vienna piuttosto oscuramente, e poi nel 1757 e nel 1805, a Madrid, era stata la volta di Domenico Scarlatti e di Luigi Boccherini; e un anno dopo la morte di Giambattista Viotti, avvenuta nel 1824 a Londra in seguito a disavventure varie, capitò che a Parigi scomparisse Giuseppe Cambini (e di scomparsa lenta e penosa s'ha da parlare, giacché le ultime notizie di carriera risalgono al 1811 e il resto della vita pare essere trascorso in un manicomio). La ragione è la solita, la prepotente fortuna del melodramma in Italia e altrove; ma non può essere solo questa, anche perché due miti dell'opera come Domenico Cimarosa e Giovanni Paisiello morirono sì in Italia, l'uno a Venezia nel 1801 e l'altro a Napoli nel 1816, ma in male, anzi in pessimo arnese. Un'altra, più complessa e generale ragione è l'avvento del Classicismo e del Romanticismo austro-tedesco, con il vertice artistico dell'irripetibile strumentalismo viennese, con l'idea di una musica tecnicamente ed esteticamente superiore, con il supporto di un pensiero filosofico tutto favorevole alla musica strumentale. In mezzo a tanta concorrenza, i musicisti italiani non potevano più sentirsi circondati dalla considerazione di cui avevano goduto Girolamo Frescobaldi e Arcangelo Corelli, scomparsi a Roma rispettivamente nel 1643 e nel 1713 dopo tanto magistero didattico, e come loro venir meno dall'arte e dal mondo in patria e in tutta serenità. Solo Antonio Salieri e Muzio Clementi morirono in gloria, il primo nel 1825 e il secondo nel 1832, ma l'uno era diventato un grande campione del pianismo concertistico, didattico, editoriale, e l'altro aveva saputo conquistare

la capitale del Sacro Romano Impero: di fatto, erano morti il primo a Londra e il secondo a Vienna.

Nessuna personalità, intraprendenza o lungimiranza del genere s'avverte nella vita di Giuseppe Cambini, nato a Livorno nel 1746 e allievo per il violino di tal Polli e del lucchese Filippo Manfredi, per la composizione forse del bolognese Padre Martini: il grande momento artistico della sua vita durò lo spazio di sei mesi, e fu quando, a ventun'anni, partecipò alla formazione di un quartetto d'archi dove il primo violino era il livornese Pietro Nardini, il secondo violino il suo maestro, la viola lui stesso, il violoncello il lucchese Luigi Boccherini (del resto qualche tempo dopo a Vienna ebbero modo di suonare in quartetto compositori come Haydn, Mozart, Sarti e Paisiello). Nel '70, mentre a Bonn nasceva quel Beethoven che tanto avrebbe contribuito a cancellare dalla storia nomi di precedenti e contemporanei, Cambini era a Parigi, dove suonò come violinista al "Concert spirituel", fece eseguire alcune sinfonie, cominciò a produrre musica d'ogni genere (cameristica, sinfonica, religiosa, sacra, operistica, ballettistica), diresse un paio di teatri, secondò le esigenze della Rivoluzione Francese sfornando odi e inni in quantità, svolse attività di trascrittore strumentale delle arie d'opera più popolari, scrisse alcuni trattati strumentali, diede alle stampe certa musica sua più attenta ai gusti del pubblico. Ma sono poche le notizie risalenti al nuovo secolo: dopo la cinquantina, Cambini ebbe certamente dei guai economici e probabilmente le prime, fatali difficoltà nervose. Come che fosse, fino al 1809 continuò a comporre nel genere preferito del quartetto; il resto della copiosissima produzione data a prima, a molto prima: le tre sinfonie risalgono al 1776, le ben 82 sinfonie concertanti al periodo 1774-1795, i concerti al periodo 1777-1785 (e sono tre per violino, tre per pianoforte, ben nove per flauto), i due metodi per violino al 1795 e al 1796 (al '99 quello per flauto, non datato rimanendo quello per *flageolet* ovvero flautino).

Attorno al quartetto d'archi, tutta la possibile musica da camera abbonda nel cata-

logo di Cambini: il quartetto con qualche fiato, il quintetto d'archi o con qualche fiato, il trio e il duo più svariato, la sonata per clavicembalo o per flauto e tastiera o per violino e tastiera. Svariato, il trio, e come segue: due violini e viola; due violini e violoncello; violino, viola e violoncello; flauto, violino e viola; flauto, violino e violoncello; due flauti e violoncello; infine flauto, oboe e fagotto. Di fronte alla strana generosità di Haydn, che compose 126 trii per baryton, viola e violoncello (onde favorire il suo principe, dilettante di baryton), e all'insolita avarizia di Mozart, che tuttavia scrisse cinque "divertimenti" per due clarinetti (o corni di basso) e fagotto, Cambini fu una specie di classico del trio, degno di stare al fianco, piuttosto, di Boccherini, di Giardini, di Bruni e di Viotti, italiani come lui attivi a Parigi, e di due colleghi attivi a Vienna come l'austriaco Pleyel e il tedesco Hoffmeister. Siccome poi il contributo di Beethoven al genere del trio avrà grande significato solo in grazie del pianoforte, con gli *Spettri* e l'*Arciduca*, e dopo Beethoven avrà fortuna soprattutto questa formazione più sonora, capita che in fondo le ultime presenze tradizionali del trio senza pianoforte, assai prima delle riscoperte di Dvorak, Reger, Hindemith, Schoenberg e Webern, spettino proprio agli umili, onesti, laboriosi italiani più o meno costretti a tentare la sorte all'estero. Per esempio, Cambini a Parigi.

Dei sei trii per flauto, oboe e fagotto, ecco una breve descrizione: della durata media di una decina di minuti, sono tutti in due movimenti, entrambi abbastanza veloci (per esempio Allegro e Rondò) e più raramente l'uno veloce (appunto Allegro) e l'altro più lento (Andante o Andantino); più che sulla tematica giocano sulla timbrica e sulla ritmica, e più che nelle reti del contrappunto si muovono nella comodità dell'omofonia, con frequenti parallelismi degli strumenti acuti e accorti richiami dello strumento grave; sono impostati sui ranghi di un serio dilettantismo cameristico non richiesto di particolari oneri espressivi ma certo di senso della misura e della coesione; e infine si ispirano a una concezione musicale capa-

ce di equilibrarsi fra danza e comicità, fra galanteria e giocosità, settecentesca, boccheriniana, addirittura scarlattiana, lontana le mille miglia dalla prepotente temperie romantica e forestiera. Il primo brilla e scoppietta simpaticamente, tra Allegro e Rondò, ben poco concedendo al virtuosismo del singolo strumento e anzi non trascurando affatto il basso. Più generoso con il solismo è il secondo, che comincia in Allegro e finisce in Presto, permettendosi qualche attacco monodico e qualche improvvisa ed efficace parentesi lenta. Particolarmente articolato l'Allegro del terzo trio, con le sue pause e i suoi squarci rilassati nonostante l'onnipresenza del registro grave: e tuttavia l'Andantino che segue e chiude ignora la suggestione sia del lirismo che del solismo. Il quarto brano non ricalca il consueto modellino se non negli andamenti: l'Allegro è più vispo e svolazzante del solito, l'Andante più "partito" (cioè composito) e all'occasione più espressivo del solito. Il movimento più esteso della serie è l'Andantino che costituisce la seconda parte del quinto trio: dopo un Allegro acuto, brillante e danzistico, esso si sveltisce e rallenta a piacere, senza per questo rinnegare il nuovo e modico sentore di malinconia proposto dal suo attacco. Sempre agile e pungente, l'Allegro del sesto e ultimo trio non esita a concedersi qualche gentile sfumatura, così come il Rondò seguente: più lenti i passi secondari, vivace e pronto allo scambio il motivo fondamentale, e umoristico e sorridente il guizzo finale, degno di suggellare una composizione, per quanto breve, e anche un breve ciclo.

Col che i trii di Giuseppe Cambini svelano meglio la loro natura: quella dell'antica sonata da camera a tre voci aggiornata al senso del "divertimento" puro e semplice, cameristica e settecentesca né mai esulante da quella sensibilità che all'epoca sua stava paurosamente perdendo l'antico primato. O anche, volendo, la natura dell'ormai antichissima villanella a tre voci, dove due "canti" sovrastavano bellamente e amabilmente un solo "basso".

*Piero Mioli*

## A “chamber” heart: human hardships, instrumental passions and scores “a tre” by violinist Giuseppe Cambini.

As researches and biographic studies progress, it gets harder and harder to believe it was just by mere chance that so many Italian musicians and composers active between the eighteenth century and the nineteenth century died far from their native country in silence and oblivion, sometimes even in disgrace and poverty. As early as 1741, Antonio Vivaldi had passed away rather mysteriously in Vienna; Domenico Scarlatti and Luigi Boccherini had died in Madrid in 1757 and 1805 respectively. And one year after the death of Giambattista Viotti, occurred in London in 1824 after several misfortunes, Giuseppe Cambini died in Paris (and it was surely a slow and painful death, as the last reports on his career date back to 1811 and supposedly he spent the rest of his life in a mental hospital). The reason is partly obvious: the extraordinary, overwhelming success of opera throughout Europe; but there had to be something else if two operatic myths like Domenico Cimarosa and Giovanni Paisiello, who did die in Italy - the former in Venice in 1801, the latter in Naples in 1816 - ended their lives in misery. A more complex and general reason was the outset of the Austrian-German Classicism and Romanticism, with the artistic peak of the incomparable Viennese instrumentalism, the idea of a technically and aesthetically superior music and the support of a philosophy totally in favor of instrumental music. Faced with such a competition, the Italian composers ceased to enjoy the esteem that had surrounded Girolamo Frescobaldi and Arcangelo Corelli - who had died in Rome in 1643 and 1713 respectively, after a long didactic mastership - and, unlike these two, they couldn't depart from their art and from the world serenely in their motherland. Only Muzio Clementi and Antonio Salieri died in glory, the former in 1832 in Evesham, the latter in 1825 in Vienna. But Clementi had become a great piano virtuoso, a teacher and a publisher, while Salieri had succeeded to conquer the

capital of the Sacred Roman Empire.

No such personality, initiative or farsightedness can be detected in the life of Giuseppe Cambini. Born in Leghorn in 1746, he studied violin with a Polli and with Filippo Manfredi from Lucca and he possibly studied composition under Father Martini from Bologna. His highest artistic moment lasted only six months, when, at the age of twenty, he joined a very special string quartet. The first violin was Pietro Nardini from Leghorn, the second violin was his teacher; Cambini played the viola and Luigi Boccherini, from Lucca, the cello. (Shortly after, in Vienna, composers like Haydn, Mozart, Sarti and Paisiello had the chance to play together in a quartet.) In 1770 - date of birth of Beethoven, the man who was to play such a decisive role in wiping out from the history of music so many contemporary and previous names - Cambini was in Paris, where he performed as a violinist at the "Concert Spirituel", had some of his symphonies performed, started to compose music of all kinds (chamber music, symphonies, church music, operas, ballet scores), ran a couple of theaters, backed the ideology of the French Revolution with a number of odes and hymns, turned the most popular operatic arias into instrumental transcriptions, wrote a few instrumental treatises, published his most audience-oriented production. But details on his life after the turn of the century are scarce. In his fifties Cambini certainly had serious financial problems and he probably showed his first, fatal mental troubles. Anyway we know that till 1809 he kept composing scores of his favorite genre: the quartet. The rest of his large production was composed much earlier: the three symphonies date back to 1776, the 82 *sinfonie concertanti* to the period 1774-1792, the concerts to the period 1777-1785 (three for violin, three for piano and as many as nine for flute), the two violin courses to 1795 and 1796 (the one for flute to 1799, while the one for *flageolet*, that is flautino, is undated).

Besides the string quartet, Cambini's production covers every possible kind of



chamber music: quartets with wind instruments, quintets, either for strings or with wind instruments, the most varied duos or trios, sonatas for harpsichord, or for flute and keyboard, or for violin and keyboard. His trios are varied: two violins and viola; two violins and cello; violin, viola and cello; flute, violin and viola; flute, violin and cello; two flutes and cello; and finally flute, oboe and bassoon. If compared to the strange generosity of Haydn, who composed 126 trios for baryton, viola and cello (with the aim to please his prince, an amateur baryton player), and to the unusual stinginess of Mozart - who composed all the same five divertimenti for two clarinets (or basset-horns) and basson - Cambini was a sort of "classic" of the trio, on the same level as Boccherini, Giardini, Bruni and Viotti (like him, Italians active in Paris) and two of his colleagues active in Vienna: the Austrian Pleyel and the German Hoffmeister. Later on, Beethoven will impose a more significant trio with the inclusion of the piano (the *Ghost* and the *Archduke*) and after him only this more resonant ensemble will be successful. And so - long before the revival of the genre operated by Dvorak, Reger, Hindemith, Schoenberg and Webern - the last traditional trios without piano are just those composed by the modest, honest, hard-working Italian musicians who were more or less forced to try their luck abroad. Like, for instance, Cambini in Paris.

And now a short description of the six trios for flute, oboe and bassoon. Lasting an average of ten minutes, they are all in two rather fast movements (for example Allegro and Rondo), only occasionally the first movement being fast (Allegro) and the second one slower (Andante or Andantino). These works revolve more on timbre and rhythm than on themes, developing more on a comfortable homophony than on counterpoint, with frequent parallelisms of the high-pitched instruments and knowing recalls of low instruments. Being thought for serious chamber music amateurs, these trios don't require any special expressive skills, but they do demand a certain sense of measure and cohesion. Finally, these works draw their

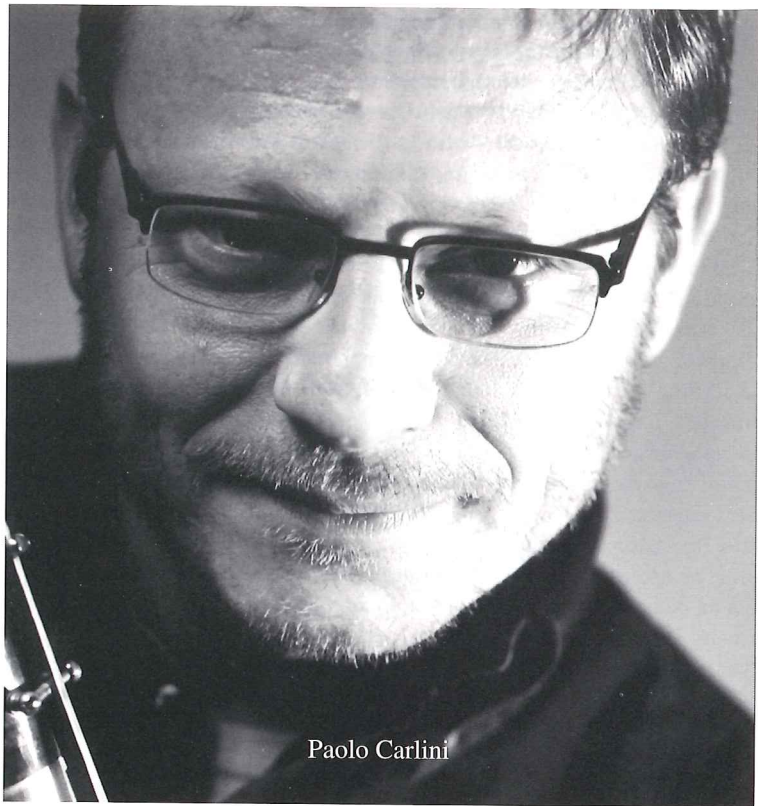
inspiration from a musical concept balancing between dance and comedy, between gallantry and an eighteenth-century playfulness that reminds Boccherini and even Scarlatti, widely diverging from an overpowering, alien Romantic climate. The first glittering trio, which resounds nicely between Allegro and Rondo, gives little space to the virtuosity of a single instrument, actually stressing the basso continuo. The second trio, which starts with an Allegro and ends with a Presto, is more liberal with the soloist and it takes the liberty of some monodic attacks and a few unexpected and effective slow digressions. The Allegro of the third Trio is particularly articulate in its pauses and relaxed passages, despite the constant presence of the low register; yet the following, final Allegro, ignores the suggestions of lyricism and soloism. The fourth piece doesn't follow the usual pattern, except for its movements: the Allegro is more lively than usual, the Andante is more "partito" (that is composite) and occasionally more expressive than usual. The widest movement of the series is the Andantino, the second section of the fifth Trio: after a sharp, brilliant and dancing Allegro, it quickens and slows down at will, without neglecting the new, moderate sense of melancholy proposed at the beginning. Agile and pungent, the Allegro of the sixth and last Trio indulges in a few, gentle nuances, like the following Rondo: the secondary passages are slower, the main theme is more lively and ready to the exchange and the final musical dart is funny and playful, worthy to close a composition, although a short one, or even a short cycle.

And so the Trios by Giuseppe Cambini disclose their nature: that of the old *sonata da camera a tre voci*, updated as a mere *divertimento*, a seventeenth-century chamber music nature constantly influenced by that particular feeling that was dramatically losing its old supremacy. Or even the nature of the very old *villanella a tre voci*, where two "songs" dominated happily and lovely only one "basso".

Piero Mioli

**Paolo Carlini.** Dopo il diploma conseguito con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Ferrara, si perfeziona con Marco Costantini, Klaus Thunemann, Michael Werba. Ha ricoperto il ruolo di primo fagotto nelle seguenti orchestre: Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, Orchestra Sinfonica della RAI di Roma, Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia, Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, Orchestra Sinfonica A. Toscanini di Parma, Orchestra Internazionale d'Italia, Orchestra di Padova e del Veneto, Orchestra Filarmonica della Scala.

Ha eseguito gran parte del repertorio solistico per fagotto in concerti diretti da D. Renzetti, H. Soudant, A. Schneider, B. Giuranna, P. Maag, L. Pfaff, E. Pomarico, U.B. Michelangeli. Molto attivo nell'ambito della musica da camera, svolge un'intensa attività concertistica nei più importanti festivals e società concertistiche italiane, effettuando tournée in Belgio, Francia, Germania, Austria, Portogallo, Israele, Sud America e Giappone. Di particolare rilievo il suo impegno nella musica contemporanea rivolto all'ampliamento della nuova musica per fagotto. Sono da segnalare le collaborazioni con Luciano Berio, Sylvano Bussotti, Jean Francaix, Ludovico Einaudi, Giancarlo Cardini, Gaetano Giani Luporini, Carlo Boccadoro, Alessandro Solbiati, Dimitri Nicolau, Fernando Mencherini, per prime esecuzioni e registrazioni discografiche e radiofoniche in brani per lo più a lui dedicati. Molto nutrita la sua discografia cameristica e solistica per varie etichette italiane. Attualmente Paolo Carlini è primo fagotto solista dell'ORT-Orchestra della Toscana, fa parte de *I Virtuosi Italiani* e collabora come primo fagotto con l'Orchestra del Teatro alla Scala. E' docente di fagotto presso l'Istituto Musicale Pereggiato di Livorno e tiene corsi di perfezionamento annuali presso l'Accademia Musicale di Firenze.



Paolo Carlini

**Massimo Mercelli** deve la sua formazione musicale ai celebri flautisti André Jaunet e Maxence Larrieu. A soli diciannove anni diviene primo flauto al Teatro La Fenice di Venezia. Vincitore del “Premio Francesco Cilea” e di altre numerose competizioni, tra cui il “Concorso Internazionale Giornate Musicali” e di due edizioni del “Concorso Internazionale di Stresa”, si è poi dedicato all’attività solistica che, dall’Europa fino all’America e all’Asia, lo ha portato ad esibirsi nelle più prestigiose sedi, come il Festival di Berlino, la Herculessaal ed il Gasteig di Monaco, il Teatro Colon di Buenos Aires, gli Auditorium RAI di Torino e Napoli, la Victoria Hall, La Carnegie Hall, L’Accademia Liszt di Budapest, Chan Gai Auditorium di Taipei, il Teatro Municipale di Saragozza, il Conservatorio di Mosca, il Mittelfest, il Conserthuset di Oslo, il Festival di Lubjana, la Radio di Stoccolma, l’O.N.U., ecc.

Appassionato di musica da camera, si è prodotto con celebri artisti quali Berman, Rampal, Arimany, Graf, Chorzempa, Larrieu, Nicolet, Petrushanskji, Gasdia, Antonacci, Mildonian, Flaksman, con i Virtuosi Italiani, L’Accademia Bizantina, i Baltic Virtuosi, la Camerata Virtuosi New York, i Solisti Aquilani, i Deutsche Kammervirtuosen, la Mainzer Kammerorchester.

E’ da ricordare inoltre l’intensa attività in campo discografico, tra cui vanno sottolineate le prime registrazioni mondiali dei “Trii di Londra” di Haydn, l’opera omnia di G. Sanmartini e di Padre Martini, i Quartetti di Rossini, i concerti di Leo, di Porpora, di Haydn, di Hoffman e di Salieri, oltre ai brani inediti di Casella, Hummel, W. F. Bach, J. Ch. Bach, Spontini, Cambini, Haendel.

All’esperienza concertistica unisce l’attività didattica svolta in sedi prestigiose quali l’Accademia Sibelius di Helsinki, la Norges Musikkhogskole di Oslo, l’Università del Nord Carolina, Matan Projet in Israele, l’Oberlin Conservatory, il Cleveland Institute of Music e il Conservatorio Superiore di Ginevra. Insegna all’Accademia Pianistica “Incontri con il Maestro” di Imola, dove è responsabile

dell'Accademia di Flauto.

E' direttore artistico del Festival Internazionale "Da Bach a Bartòk".



Massimo Mercelli

**Luca Vignali** si è diplomato a Bologna sotto la guida del Professor Siviero. Nel 1980 è primo oboe presso l'Arena di Verona e contemporaneamente si perfeziona con H. Gomberg, primo oboe della New York Philharmonic Orchestra. Nel 1981 fa parte dell'Orchestra Regionale Toscana e nello stesso tempo segue corsi di perfezionamento di Lotar Koch, primo oboe dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, che lo invita ad entrare all'Accademia di Herbert von Karajan. Ciò gli consente di eseguire concerti con i Berliner Philharmoniker sotto la direzione di Karajan, Maazel, Ozawa, Barenboim ed altri illustri direttori.

Nel 1984 vince il posto di primo oboe presso l'Orchestra dell'Opera di Roma, ruolo che tuttora ricopre. Nel 1986 vince come primo oboe del gruppo "Prater Ensemble" il concorso internazionale di Martigny. Collabora con numerose orchestre, tra le quali l'Orchestra da camera di Mantova, l'Orchestra di Santa Cecilia di Roma, l'Orchestra della RAI di Torino, l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, dove è stato invitato personalmente da Riccardo Muti.

Ha svolto numerose tournée in Corea e Giappone in veste solistica con Stanislav Bunin, e in Oriente e Sud America con l'Orchestra da camera di Mantova. Ha iniziato una collaborazione musicale con Salvatore Accardo, con il quale ha eseguito il doppio concerto di Bach, trasmesso da RAI UNO .



Luca Vignali



**Paolo Carlini.** After a diploma obtained with first class honours at Ferrara Conservatory, took part in specialization courses by Marco Costantini, Klaus Thunemann and Michael Werba.

Has held the position of 1st bassoon in the following orchestras: Rome Opera Theatre Orchestra, RAI's Rome Symphonic Orchestra, La Fenice Theatre Orchestra (Venice), the Orchestra of Bologna's Comunale, A. Toscanini Symphonic Orchestra (Parma), International Orchestra of Italy, the Orchestra of Padua and Veneto, the Orchestra Filarmonica della Scala.

Has performed the majority of bassoon solo repertoire in concerts conducted by D. Renzetti, H. Soudant, A. Schneider, B. Giuranna, P. Maag, L. Pfaff, E. Pomarico and U.B. Michelangeli. Very active in the chamber music field, plays numerous concerts in the most important Italian festivals and concert organizations, touring Belgium, France, Germany, Austria, Portugal, Israel, South America and Japan. His commitment to contemporary music is of particular importance, aimed at expanding new music for bassoon. Has collaborated with Luciano Berio, Silvano Bussotti, Jean Francaix, Ludovico Einaudi, Giancarlo Cardini, Geatano Giani Luporini, Carlo Boccadoro, Alessandro Solbiati, Dimitri Nicolau and Fernando Mencherini on first performances, recordings and radio shows, mainly with pieces dedicated to him.

Has made numerous chamber music and solo recording for several Italian labels. Is currently 1st solo bassoon with ORT (Orchestra della Toscana) and plays with I Virtuosi Italiani and La Scala orchestra. Is bassoon teacher at Livorno's Istituto Musicale Pareggiato and holds annual specialization courses at Florence Music Academy.

**Massimo Mercelli.** Twince winner of the Stresa International Competition, and of many other competitions, including the "Francesco Cilea Prize" and the

“Giornate Musicali International Competition”, Massimo Mercelli’s engagements have taken him throughout Europe, the Americas and the Far East. He has at such prestigious venues as the Berlin Festival, Munich’s Herkulessaal, Theater Colon in Buenos Aires, the RAI Auditoria in Turin and Naples, Victoria Hall, Carnegie Hall, the Liszt Academy in Budapest, Chan Gai Shel Auditorium in Taipei, Saragossa Municipal Theater, Moscow Conservatory, the Mittelfest, the Oslo Conserthuset, Radio Stockolm, the United Nations.

Mr. Mercelli’s pure tone quality and technical prowess have him in constant demand both as a player of chamber musician and as a soloist.

As a soloist, he has performed with such noted chamber orchestras as the New York Virtuosi, Deutsche Kammer Virtuosen, Mainzerkammer Orchester, Virtuosi Italiani, Baltic Virtuosi, the Accademia Bizantina and the Solisti Aquilani. Mr. Mercelli has collaborated with such renowned artists as Rampla, Arimany, Berman, Graf, Chorzempa, Larrieu, Nicolet, Petrushanskji, Gasdia, Antonacci and Mildonian.

Mr. Mercelli’s insightful interpretations have led to the first recordings of Hayden’s London Trios, the complete works of G. Sammartini and Padre Martini, the Rossini Quartets, the concertos of Leos, Porpora, Hadyn, Hoffman and Salieri and of unpublished pieces by Casella, Hummel, W. F. Bach and J. C. Bach.

Massimo Mercelli studied music at Bologna’s G.B. Martini Conservatory, graduating with high honors in 1978. At the age of 19, Mr. Mercelli appeared as principal flautist at Venice’s La Fenice Theater. He continued his studies with eminent flautist André Jaunet and Maxence Larrieu. His associations with Maxence Larrieu led to an intense collaboration which continues to this day.

A highly regarded teacher, Mr. Mercelli frequently gives master classes at such music institutions as the Sibelius Academy in Helsinki, Norges Musikkhogskole in Oslo, the University of North Carolina, the Julliard School, the Oberlin

Conservatory and the Cleveland Institute of Music. He is chairman on the faculty of the Imola's "Incontri con il Maestro" Academy and guest teacher at the Geneva Conservatoire Supérieur. Mr. Mercelli is Artistic Director of the "Da Bach a Bartòk" International Festival.

**Luca Vignali** got his diploma in Bologna under the guidance of Prof. Siviero. In 1980 was 1st oboe at the Verona Arena and at the same time took part in a specialization course with H. Gomberg, 1st oboe of the New York Philharmonic Orchestra. In 1981 played in the Tuscan Regional Orchestra and took part in a specialization course by Lotar Koch, 1st oboe in the Berlin Philharmonic Orchestra, who invited him to enter the H. von Karajan Academy. This enabled him to play at concerts with the Berliner Philharmoniker, conducted by Karajan, Maazel, Ozawa, Barenboim and other illustrious conductors. In 1984 won the position of 1st oboe with the Rome Opera Orchestra, a role he still holds. In 1986, as the 1st oboe of the Prater Ensemble, he won the international Martigny contest. Has made numerous chamber music and solo recording for several Italian labels. Collaborates with numerous orchestras, including the Mantua Chamber Orchestra, Rome's Santa Cecilia Orchestra, the RAI Orchestra of Turin and La Scala Orchestra, after being personally invited by Riccardo Muti. Has toured frequently Korea and Japan (as a soloist) with Stanislav Bunin, and South America with the Orchestra Da Camera di Mantova. Has recently performed with S. Accardo the Bach's double concerto, broadcasted by RAI.

# GIUSEPPE CAMBINI (1746 - 1825)

## 6 Trii Concertanti op. 45 per flauto, oboe e fagotto

Massimo Mercelli, *flauto* • Luca Vignali, *oboe*

Paolo Carlini, *fagotto*

### **Trio n.1**

1. *Allegro maestoso* [5'27]
2. *Rondò brioso* [3'58]

### **Trio n. 2**

3. *Allegro affettuoso* [5'38]
4. *Presto* [4'50]

### **Trio n. 3**

5. *Allegro amabile* [5'40]
6. *Andantino* [6'23]

### **Trio n. 4**

7. *Allegro con grazia* [5'04]
8. *Andante con moto* [5'31]

### **Trio n. 5**

9. *Allegro con vaghezza* [5'50]
10. *Andantino* [7'28]

### **Trio n. 6**

11. *Allegro con grazia* [5'33]
12. *Rondò brioso* [4'15]

T.T. 76'20''

*Registrazione effettuata presso Villa Torano (Imola) nel mese di luglio 1997*

*Tecnico del suono: Matteo Costa*

*Foto di copertina e inlay card: Arcadia - Foto Comellini - Piumazzo*

GIUSEPPE CAMBINI: TRII  
MERCCELLI, CARLINI, VIGNALI

GIUSEPPE CAMBINI: TRII  
MERCCELLI, CARLINI, VIGNALI

**GIUSEPPE CAMBINI (1746 - 1825)**  
*6 Trii Concertanti op. 45 per flauto, oboe e fagotto*  
T.T. 76'20"

Massimo Mercelli, *flauto*  
Luca Vignali, *oboe*  
Paolo Carlini, *fagotto*



GB 5070-2

GB 5070-2



BONGIOVANNI - BOLOGNA - MADE IN ITALY

GB 5070-2

<http://www.bongiovanni70.com>

70  
1905-1975  
BONGIOVANNI

70  
1905-1975  
BONGIOVANNI